

STRUMENTI E RICERCHE

della Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo

Collana diretta da Mari D'Agostino

**SCUOLA DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
UNIVERSITÀ DI PALERMO**



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 2. Integrazione/Migrazione legale - Obiettivo Nazionale 2. Integrazione - Lett h) Formazione civico linguistica

La forza della lingua. Percorsi di inclusione per soggetti fragili (Prog-170)

La forza delle lingue, nella migrazione e nella inclusione

a cura di Mari D'Agostino

La foto della copertina e tutte le altre all'interno del volume, compresa l'ultima inserita nel calendario 2018 del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020, sono state scattate da Antonio Gervasi da marzo 2017 a maggio 2018 durante le attività del progetto FAMI, La forza della lingua.

ISBN 978-88-31919-64-7

Questo volume è stato pubblicato con il finanziamento del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020

Indice

La forza delle lingue, nella migrazione e nella inclusione

Prefazione	
Mari D'Agostino	9

PARTE PRIMA

IL PROGETTO

Un percorso di inclusione e di valorizzazione delle differenze	
Rosaria Modica	13

Profili dei migranti: competenze linguistiche e alfabetizzazione	
Mari D'Agostino, Angelo Lo Maglio	23

Comunicare il progetto: web, social, eventi e incontri	
Fiorella Caltagirone	31

PARTE SECONDA

I CORSI DI LINGUA ITALIANA

I corsi di lingua italiana ed educazione civica	
Rosaria Modica	55

Il livello pre-A1	
Laura Di Benedetto	57

Il livello A1 e A2 Eleonora Palmisano, Valentina Salvato	67
I corsi per donne Lorena Baldi, Alessandra Saitta	75
Italiano per lo studio Lorena Baldi, Carmen Ciallella, Alessandra Saitta	77
La preparazione agli esami CILS e i risultati della certificazione Maria Luisa Faulisi, Simona Palminteri	83
PARTE TERZA	
I LABORATORI	
<i>Di terra, di mare, di incontri. Un laboratorio e i suoi prodotti</i> Maria Luisa Faulisi, Alessia Musso, Valentina Salvato	101
La città nello sguardo di chi arriva. Un laboratorio di scoperta del territorio Francesca Lubrano	113
Il teatro delle differenze Carmen Ciallella, Maria Luisa Faulisi	119
Narrare e disegnare Chiara Amoruso, Igor Scalisi Palminteri	125
Il laboratorio/seminario “Fra libri ed esperienze” Angelo Lo Maglio, Solange Santarelli	127
PARTE QUARTA	
LA FORMAZIONE DEI FORMATORI	
L'apprendimento formale: insegnanti neo-immessi in ruolo Laura Di Benedetto, Maria Luisa Faulisi	161

L'apprendimento non formale: educatori dell'infanzia ed operatori Egle Mocciaro	167
L'apprendimento non formale: educatori, volontari e tutori Marcello Amoruso, Carmen Ciallella, Maria Luisa Faulisi, Solange Santarelli	171
L'apprendimento non formale: facilitatori linguistici dei laboratori di narrazione Valentina Salvato	177
PARTE QUINTA	
LA SPERIMENTAZIONE	
I test e la griglia di valutazione. Una sperimentazione continua Marcello Amoruso, Angelo Lo Maglio	181
Un manuale per migranti adulti. Costruzione e sperimentazione Adriana Arcuri	185
Prima sperimentazione di un corso digitale Chiara Amoruso, Adriana Arcuri, Carmen Ciallella	191
<i>Profilo degli autori</i>	201
<i>Hanno partecipato al progetto</i>	205

Prefazione

Questo volume racconta quattordici mesi (dal marzo 2017 a maggio 2018) del progetto La forza della lingua. Percorsi di inclusione per soggetti fragili, Cofinanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e integrazione 2014-2020 (FAMI). Si è trattato di un lavoro intensissimo: accoglienza, corsi di lingua, laboratori, percorsi di formazione, sperimentazione di modelli di didattica innovativa e poi ancora eventi, incontri sempre partecipatissimi, un ex Convento, sede della Scuola di Lingua italiana per Stranieri (ItaStra) dell'Ateneo di Palermo, capofila del progetto, che ogni giorno ha accolto uomini, donne, adolescenti, bambini migranti. I numeri del progetto, elencati nel primo articolo di Rosaria Modica che ha tenuto le fila di tutto quanto il lavoro, sono straordinari. Più di mille migranti sono entrati dentro il progetto, alcuni per lungo tempo frequentando uno dopo l'altro numerosi corsi di italiano, altri per un breve periodo, per frequentare un laboratorio di teatro o di narrazione, per essere sostenuti nello studio o, come una quarantina di bambini della scuola media Perez-Calcutta, per ascoltare una fiaba e dipingere a terra insieme ad artisti ed insegnanti. Tanti, troppi, hanno iniziato il percorso, facendo il test o frequentando per brevi periodi e poi hanno dovuto interrompere, in molti casi perché trasferiti altrove in strutture di accoglienza lontane da Palermo, in altri per necessità lavorative. Tutto questo ci dice quanto sia grande il bisogno di formazione della popolazione migrante a Palermo, e in particolare di partecipazione a percorsi di inclusione che abbiano al centro la lingua (o meglio le lingue).

Questo enorme lavoro, che ha superato ampiamente tutti gli obiettivi che il progetto si era dato, sia per numero di corsi attivati, per numero di partecipanti, per ore di formazione a vario titolo erogata, e per tanto altro ancora, non sarebbe stato possibile se non all'interno di una realtà universitaria che ha costituito negli anni un punto di riferimento nazionale e internazionale nella formazione, nella ricerca e nella didattica dell'italiano L2 e, nello stesso tempo, ha creato una rete vastissima di soggetti diversi con i quali la

collaborazione è, anche in questo caso, quotidiana: dal Comune di Palermo, alle istituzioni scolastiche, alle comunità di accoglienza, alle associazioni di volontariato, etc.. Anche in questo caso, per la forza dei numeri rinviamo al primo contributo del volume.

La descrizione di cosa e come si è fatto e quali risultati si sono raggiunti è nelle duecento densissime pagine di questo volume alle quali rinviamo integralmente. Ad esse hanno collaborato, a vario titolo, una cinquantina fra docenti universitari, docenti di italiano L2, artisti, facilitatori, personale di segreteria, e tanti altri (ricordati alla fine del volume) ma la cui stesura finale si deve in larga misura a una decina di giovani, dottori di ricerca e docenti di italiano L2 ad alta specializzazione. Sulle loro ormai solide gambe, e sul loro entusiasmo, si è fondato tutto quanto il progetto.

Una ultima notazione relativa al titolo del volume La forza delle lingue, nella migrazione e nella inclusione che costituisce il filo conduttore di questo progetto ma di tutto quanto il lavoro che in dieci anni ItaStra ha compiuto verso la popolazione migrante. Le lingue possono essere, nelle migrazioni, fonte di discriminazione e ostacolo all'inclusione, lo sono state in passato e lo sono anche oggi. Ma possono anche essere grandi risorse, fattori di resilienza, se riusciremo a costruire politiche educative e sociali capaci di tenere insieme, contemporaneamente, il diritto di conservare le proprie come elemento centrale delle costruzioni identitarie del singolo individuo e del gruppo, e i diritti relativi all'apprendimento della lingua del paese ospitante, senza la quale non vi è nessuna possibilità di accesso all'educazione e al lavoro. La valorizzazione delle lingue di partenza e del patrimonio linguistico, umano, culturale che ogni migrante porta con sé non può che essere il punto da cui partire e su cui costruire, nuovi saperi e nuove pratiche, linguistiche, ma non solo. Questa semplice idea è diventata negli anni ad ItaStra modello didattico da fare vivere ogni giorno nelle classi e nei laboratori, ma, più ancora, guida nelle relazioni e nell'incontro.

Mari D'Agostino

PARTE QUARTA
LA FORMAZIONE DEI FORMATORI

L'apprendimento non formale: educatori dell'infanzia ed operatori

Egle Mocciaro

Tra la fine del 2017 e la tarda primavera del 2018, la Scuola di Lingua italiana per Stranieri (ItaStra) ha organizzato un percorso di formazione sul *book-sharing*, rivolto a diverse figure professionali impegnate con bambini dai 12 e i 60 mesi. Hanno raccolto l'invito molti educatori delle scuole dell'infanzia e operatori attivi in contesti di volontariato, nonché numerosi genitori, autoctoni ma soprattutto migranti, desiderosi di sperimentare con i propri bambini le tecniche di condivisione del libro proposte dal programma: il quale prevedeva però un gruppo ristretto di formandi, sicché è stata selezionata solo una decina di corsisti e 15 coppie bambino/genitore. Il percorso si è articolato in cinque incontri, per un totale di 30 ore.

I primi incontri, a novembre, sono stati guidati da Peter J. Cooper e Lynne Murray, due docenti di Psicologia dello sviluppo dell'Università di Reading, da anni impegnati nella ricerca e nella sperimentazione di programmi destinati a stimolare nei bambini un contatto precoce con i libri che li prepari all'ingresso a scuola. Una parte importante di questa sperimentazione è stata condotta in Sudafrica, con l'obiettivo di colmare una lacuna negli studi di settore, da sempre orientati verso paesi ad alto reddito. L'esempio più importante di questo spostamento di fuoco è il *Mikhulu Trust* (<http://www.mikhulutrust.org/programmes/>), un programma sperimentato a Khayelitsha (Città del Capo), parte della rete di interventi di *Parenting for Lifelong Health* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'obiettivo è quello di formare genitori e tutori nella costruzione di un'interazione stimolante con il bambino attraverso la condivisione di un *libro illustrato senza parole*: un tipo di libro che, *indipendentemente dal livello di alfabetizzazione dell'adulto*, consente di fornire educazione e cura nella prima infanzia. “Quando i libri condivisi non hanno parole, gli adulti parlano significativamente di sentimenti e intenzioni. Questo è precisamente il tipo di discorso che si mostra adeguato per la crescita della comprensione e dell'empatia sociale dei bambini”, affermano i formatori. In effetti, piuttosto che proporre

la lettura di un testo a un ascoltatore passivo, il programma coinvolge il bambino in una conversazione attiva sulle immagini, collegate all'esperienza così da stimolare curiosità e pensiero. Oltre che emotivamente arricchente, questo modello di condivisione è secondo i due studiosi "il modo più efficace per un genitore o un tutore di sostenere lo sviluppo del proprio bambino: la pratica favorisce lo sviluppo linguistico [...]. Incoraggiando l'impegno e garantendo interazioni reattive, la condivisione dei libri aiuta a sviluppare la capacità attentiva del bambino, oltre a promuoverne lo sviluppo concettuale e la comprensione sociale".

Alla descrizione del *Mikhulu Trust* è stato dedicato il primo giorno del corso, con la presentazione di diversi programmi di formazione (per bambini dai 12 ai 20 mesi; da 20 a 30 mesi; da 30 a 60 mesi; per una presentazione di gruppo) e l'analisi dei *wordless picture books* prodotti nell'ambito del programma. Il giorno successivo è stato il giorno della pratica: la mattina ospitati dalla cooperativa "Libera...mente" nell'asilo nido Fantabosco e il pomeriggio di nuovo a ItaStra, gli educatori hanno lavorato con coppie di bambini/genitori di età diverse e di diverse lingue, in un intenso e stimolante percorso di conoscenza del libro. Un percorso che aspira a costruire un rapporto anzitutto fisico con l'oggetto, esplorato dal bambino attraverso tutti i sensi, per passare quindi al contenuto, alle immagini e alle relazioni (di forma, di colore, etc.) tra queste e l'universo noto; un percorso in cui a dettare tempi e regole sono i desideri e le curiosità dei bambini, che l'adulto sostiene, rendendoli espliciti e orientandoli; un percorso, infine, il cui obiettivo è lo sviluppo delle abilità linguistiche, anzitutto e laddove possibile attraverso la lingua materna (il cui uso da parte dei genitori non italo-foni coinvolti è stato infatti incoraggiato), secondo un modello che accomuna il programma di formazione e l'esperienza della Scuola di Lingua italiana per Stranieri.

Il terzo e il quarto incontro si sono svolti tra febbraio e aprile, a ItaStra. Il ruolo di formatore è stato stavolta ricoperto da una docente della scuola – la scrivente – che ha guidato i corsisti nella pianificazione e nella progettazione di segmenti formativi adattabili ai propri contesti di lavoro, sulla base della ricca documentazione fornita da Murray e Cooper. Su questa progettazione si è fondata una sperimentazione condotta nell'intervallo di tempo tra i due incontri, accompagnata da un lavoro di osservazione tra pari e auto-osservazione (laddove è stato possibile utilizzare la videocamera), nonché di riflessione guidata attraverso domande di lavoro, che hanno permesso ai corsisti di mettere a fuoco aspetti specifici del percorso. I corsisti hanno lavorato individualmente con i bambini, accompagnandoli nel percorso di co-

noscenza del libro – un lavoro, come rilevato da molti fin dal primo incontro, tutt'altro che inedito nelle nostre scuole. Ma, come è emerso in fase di riflessione e nel secondo incontro di supervisione, l'esperienza diretta del metodo ha provocato alcuni sensibili slittamenti di prospettiva su fatti sia pur noti e, dunque, ha agito in modo determinante sull'orizzonte epistemologico dei corsisti. Altro obiettivo del percorso era il passaggio al ruolo di formatori e, dunque, la pianificazione di interventi rivolti a genitori (o meglio, a genitori e bambini), specialmente nei casi non infrequenti di scarsa dimestichezza di questi con la pratica dei libri. È stato questo l'ultimo segmento della fase sperimentale, durante il quale i corsisti hanno costruito alcune progettazioni di percorsi formativi, la cui adeguatezza e il cui rigore sono stati poi valutati dai formatori e che potranno essere proposte ai propri dirigenti e quindi concretamente attivate nei propri contesti di lavoro.

L'ultimo incontro si è svolto alla fine di maggio e ha visto il ritorno dei due docenti inglesi per una sessione di follow-up, in cui i corsisti hanno avuto modo di condividere e discutere criticamente il percorso di sperimentazione e progettazione dei mesi precedenti. Su questa base, è stato possibile approfondire un ulteriore segmento formativo, solo profilato nel corso dei primi incontri, ma fortemente richiesto specialmente dagli educatori della scuola dell'infanzia: il *classroom-based book-sharing*, un modello di condivisione del libro orientato non più al singolo bambino ma all'intero gruppo classe. Punto di partenza è stato il *Selemela project*, un intervento di *book-sharing* attivato in via sperimentale in Lesotho e orientato agli educatori attivi in questa area rurale (<http://www.preventionresearch.org.za/project/selemela/>). Un ultimo tassello, dunque, nella direzione di un articolato “gioco della narrazione” – per usare l'espressione di una corsista – rappresentato da questo nuovo modello, che potenzia repertori consolidati di tecniche e strumenti, inglobando in essi un inedito intreccio di lingue diverse e diverse esperienze del libro e del mondo.

*Finito di stampare nel mese di maggio 2018
dalla Tipolitografia Luxograph s.r.l. - Palermo*